

La Repubblica 20 Marzo 2010

Mafia, il gip non archivia l'indagine su Ferdico

Due pentiti accusano il re dei supermercati di Palermo, Giuseppe Ferdico, di aver riciclato i soldi di Cosa nostra. La Procura e la Guardia di Finanza hanno indagato per due anni, passando ai raggi X anche i conti dell'incredibile scalata imprenditoriale del manager della grande distribuzione. Sono emerse altre ombre, ma niente riscontri concreti alle accuse. Così, nelle scorse settimane, i sostituti procuratori Gaetano Paci e Annamaria Picozzi avevano chiesto l'archiviazione per Ferdico. Dall'accusa di associazione mafiosa e da quella di riciclaggio. Ma il giudice delle indagini preliminari Maria Pino non l'ha accolta e ha fissato un'udienza in cui riesaminare tutto il caso Ferdico. Il giudice ascolterà i pubblici ministeri ma anche gli avvocati dell'imprenditore, Roberto Tricoli e Luigi Miceli Tagliavia. Poi, potrebbe anche disporre nuove indagini.

Sostiene il pentito Angelo La Manna di aver saputo da Salvatore Carollo che Ferdico «operava con i soldi di Claudio Lo Piccolo», il figlio minore di Salvatore, il capomafia di Tommaso Natale, «e anche con i soldi di altri mafiosi di Partanna Mondello». Ma La Manna non ha saputo dire quali.

Il pentito Stefano Fontana ha invece messo a verbale: «Nel 1996 mio fratello Stefano aveva dato 400 milioni a Giuseppe Ferdico per investirli nei negozi di detersivi. Ciò era accaduto attraverso l'intermediazione di Benedetto Marciante. In cambio, Ferdico corrispondeva 12 milioni di lire al mese. Quando si temeva che Onorato stesse per collaborare con la giustizia, temendo che questo potesse indurre alla collaborazione anche Marciante, ci eravamo fatti ridare i soldi. Passato questo timore avevamo cercato di reinvestire in questa società e Ferdico ci aveva detto che aveva un altro socio occulto, che non conosco».

Il gruppo antimafia della Guardia di finanza ha analizzato le dichiarazioni dei redditi di Ferdico e ha scoperto che nel 1995 l'imprenditore dichiarava appena 15 milioni di lire. In dieci anni, la cifra è passata a oltre 35 milioni di euro. «Un incremento pari al 400 per cento del fatturato», scrivono i pm nella loro richiesta di archiviazione. Due consulenti della Procura (un commercialista e un funzionario della Banca d'Italia) hanno poi passato al setaccio i conti di Giuseppe Ferdico. Il primo ha messo in evidenza una enorme «confusione contabile» che potrebbe «occultare - così ha scritto - risorse finanziarie aliene».

I pizzini ritrovati nei covi di Provenzano e Lo Piccolo hanno richiamato ancora una volta il nome del re dei supermercati, accanto a raccomandazioni per assunzioni o pagamenti in denaro. Giuseppe Ferdico ha una sola linea di difesa al proposito, e l'ha ribadita anche pubblicamente, nel corso di alcune interviste: «Sono sicuro di non avere mai favorito o aiutato soggetti appartenenti ad associazioni criminali», dice lui. «Ho regolarmente denunciato attività estorsive a mio danno, indicando

fatti, circostanze e personaggi”. Ferdico ha ammesso solo: «Io pagavo per quieto vivere. Mi chiedevano assunzioni nei negozi e soldi a Pasqua e Natale, prima 3, poi 5 milioni, raddoppiati con l'euro. E quadruplicati quando ho aperto il nuovo centro commerciale. Ma quando, con l'operazione Gotha (luglio 2006 - ndr), è venuto fuori che quelli dicevano a tutti che si spartivano i miei soldi ho detto basta. E in un anno ho subito venti intimidazioni». Il caso Ferdico entrerà nel vivo all'udienza del 27 maggio.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS